



la Città del Crati



Lunedì 30 Giugno 2025



La montagna un bene prezioso e per capire meglio cosa significa per l'ambiente e la stessa umanità bisogna viverla e per farlo è opportuno pianificare delle soste presso i rifugi da dove si gode un panorama meraviglioso e nel silenzio più totale apprezzare il dono della natura.

La montagna è un rilievo naturale del terreno, ovvero un'elevazione che supera i 600 metri di altitudine sul livello del mare. Si tratta di un'area più ampia e con pendii più ripidi rispetto a una collina.

La montagna è un rilievo con altitudine superiore ai 600 metri sopra il livello del mare. La parte compresa tra i 600 e i 1500 m si chiama bassa montagna, mentre la parte al di sopra dei 1500 m si chiama alta montagna. Su un monte la parte più bassa si chiama piede mentre il punto più alto è detto cima o vetta. La zona compresa tra la cima e il piede di una montagna si chiama versante. L'area pianeggiante racchiusa tra due montagne si chiama valle. Una serie di montagne allineate tra loro si chiama catena montuosa. Per attraversare una catena montuosa dobbiamo cercare un passo, un passaggio naturale tra due montagne. In alta montagna si possono trovare dei ghiacciai: distese di ghiaccio perenne che rimangono anche durante l'estate. A causa del cambiamento climatico i ghiacciai stanno lentamente scomparendo.

Come nascono le catene montuose? La Terra è un sistema dinamico, cioè sempre in movimento. La superficie solida della Terra (litosfera) è formata da enormi "blocchi", chiamati placche, che si muovono l'uno rispetto all'altro. Questi blocchi possono allontanarsi o scontrarsi: quando si scontrano formano dei sollevamenti, che noi conosciamo come montagne. La nascita delle catene montuose si chiama orogenesi. Le montagne sono in continua evoluzione: la spinta le fa alzare, mentre gli eventi meteorici (acqua, neve, ghiaccio, vento) le fanno abbassare. Gli scontri fra le placche determinano anche terremoti.



Il Trentino Alto Adige è la Regione più settentrionale d'Italia, situata nel cuore della catena alpina. È occupata completamente da montagne, con cime che superano i 3000 metri. Il Trentino è la provincia che si trova a sud rispetto a quella di Bolzano e che confina con la Lombardia a sud-ovest e con il Veneto a sud-est. FIUMI Il fiume più importante è l'Adige. I suoi affluenti principali sono il Noce e l'Avisio. Altri fiumi sono il Chiese, la Sarca e la Brenta. LAGHI I laghi sono 297. I laghi più grandi, Garda, Caldonazzo, Levico, Molveno e Ledro, si trovano nelle zone del fondovalle e di media montagna. Ben 257 laghi sono situati tra i 1500 e i 3200 metri di altitudine.

Il Bosco è un'associazione altamente organizzata di alberi e arbusti, cresciuti in modo naturale o piantati dall'uomo, di animali e microrganismi. Salendo di quota cambiano le specie viventi che lo compongono; la temperatura diminuisce con l'altitudine e sopravvivono le specie che si sono adattate a climi più freddi.



Aghifoglie e latifoglie

Aghifoglie: sono tutti gli alberi o arbusti con foglie lineari chiamate aghi; di solito sono sempreverdi.

Latifoglie: sono tutti gli alberi o arbusti con le foglie larghe.

Il bosco e il cambiamento climatico

Il riscaldamento globale della Terra porta cambiamenti nel clima. Negli ultimi anni sono avvenuti, per questo motivo, eventi atmosferici che hanno danneggiato il territorio e i boschi in particolare. Pensiamo per esempio alla tempesta Vaia, avvenuta nell'autunno del 2018, che ha colpito in particolare il Trentino e il Veneto e, in modo minore, l'Alto Adige, la Lombardia e il Friuli. foglia di quercia foglia di quercia foglia di faggio foglia di faggio Un vento fortissimo ha sradicato o spezzato ben 14 milioni di alberi, soprattutto abeti rossi, causando gravi danni ambientali.

La fauna

La regione alpina è una vera miniera di biodiversità. Per la flora e soprattutto per gli animali. Più di ventimila specie vivono sulle montagne, a quote diverse. Ottanta specie di mammiferi trovano rifugio nei boschi e nelle praterie; alcuni di questi, come l'orso, il lupo e la lince sono tutelati, perchè a rischio di estinzione. Anche altri animali, come uccelli, pesci, rettili, invertebrati, sono molto importanti per l'equilibrio degli ecosistemi.

I GHIACCIAI

Cosa sono? I ghiacciai sono grandi quantità di ghiaccio permanente presenti nelle regioni montane e polari, che spesso alimentano fiumi e laghi. Come nascono? In alta quota nevica spesso. Col passare del tempo la neve si compatta e in alcuni anni diventa ghiaccio. Il movimento dei ghiacciai I ghiacciai sono in continuo movimento verso valle, trascinando con sé detriti rocciosi di diverse dimensioni. Questo movimento e il peso del ghiacciaio hanno scavato molte valli alpine dando loro la classica forma a U. Migliaia di anni fa, quando il ghiaccio si è ritirato, ha creato diversi laghi, tra cui il più grande d'Italia: il lago di Garda.

I rischi del ghiacciaio

Camminando sui ghiacciai è possibile incontrare diversi pericoli dovuti alle irregolarità del terreno su cui il ghiaccio si è formato. Il crepaccio: è una rottura del ghiaccio e può essere profondo anche decine di metri. Ne esistono di 2 tipi: Ghiacciaio dell'Adamello. Tipica forma a U di una valle glaciale. I detriti lasciati dal ghiacciaio. • crepaccio di tipo "aperto": una spaccatura visibile e profonda sulla superficie del ghiacciaio • crepaccio di tipo "chiuso": una piccola crepa sulla superficie che si apre man mano che si scende, come un imbuto al contrario



I ghiacciai nel tempo I ghiacciai in Italia Nel corso della storia si sono alternate età glaciali a periodi più caldi; questo ha permesso avanzamenti e arretramenti dei ghiacciai e la formazione di laghi e valli. Noi ora ci troviamo in un periodo caldo, le cui temperature sono anche influenzate dall'uomo a causa dell'aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera: questo sta mettendo a rischio la vita dei ghiacciai che si stanno ritirando sempre di più.

La “piccola età glaciale” Dal 1500 al 1869 i ghiacciai hanno avuto l'ultima forte espansione: questo periodo è stato chiamato la “piccola età glaciale”, durante la quale si è verificato un brusco calo delle temperature. Dalla fine di questa “era” è iniziato il costante ritiro dei ghiacciai. Nella storia è successo molte volte che i ghiacciai si ritirassero, ma nell'ultimo secolo i ghiacciai fondono più velocemente del previsto. Questo fatto è dovuto all'aumento dei gas serra che sta causando il riscaldamento globale.

I ghiacciai in Italia

Attualmente i ghiacciai presenti in Italia sono circa 1400. Sono tutti concentrati nella regione alpina e contribuiscono a mantenere stabile la presenza di acqua nei fiumi e nelle falde acquifere.

Oltre al ghiacciaio dell'Adamello, in Trentino troviamo altri ghiacciai importanti come:



L'ACQUA E GLI ECOSISTEMI

L'ACQUA E LE ALPI Le Alpi raccolgono l'acqua proveniente dalla fusione dei ghiacciai. Per questo vengono chiamate “torri d'acqua”, perché su queste catene montuose ne troviamo sempre: in inverno sotto forma di neve, in estate prodotta dalla fusione dei nevai e dei ghiacciai.

I FIUMI I fiumi che nascono da questi ghiacciai hanno una portata massima d'acqua in estate (luglio ed agosto); quelli che percorrono il nostro territorio hanno una lunghezza complessiva di circa 5000 km.

I LAGHI In Trentino abbiamo un grande patrimonio di laghi: circa 300, soprattutto ad alta quota oltre i 2000 metri. **IL TORRENTE** È importante ricordare la differenza tra torrente e fiume. Il torrente scorre tra i monti e scava il suo letto portando a valle ciottoli e limo, il fiume scorre in pianura e accumula detriti.





Animali acquatici

Vicino alle rive dei corsi d'acqua si formano delle pozze nelle quali nascono e vivono alcuni animali acquatici. Ci sono insetti, come le libellule, o larve di insetto, come il tricottero, e in qualche torrente troviamo ancora i gamberi d'acqua dolce. Vicino alle rive possiamo trovare rane, rospi, salamandre e anche uccelli, come l'airone cinerino. Nell'acqua dei laghi troviamo pesci come la carpa e il luccio, mentre la trota e il salmerino vivono anche nei fiumi. Non manca neanche qualche serpente, come la biscia dal collare sulle rive dei corsi d'acqua e nelle paludi.

Le specie aliene

A volte nei fiumi e nei laghi arrivano delle specie aliene, cioè animali o vegetali che l'uomo ha portato in territori dove all'inizio non erano presenti. Predare: cacciare un'altra specie Tartaruga aliena trovata nel Lago di Garda SCEGLI L'OPZIONE GIUSTA! Nei nostri laghi troviamo le cozze del Mar Caspio, arrivate attaccate alle barche, pesci rossi o tartarughe d'acqua abbandonate dai proprietari. Queste specie danneggiano molto l'equilibrio dell'ambiente acquatico; le tartarughe, ad esempio, predano le uova degli uccelli acquatici mettendo a rischio la biodiversità.

ENERGIA IDROELETTRICA

Le centrali idroelettriche servono a produrre energia rinnovabile, ovvero una forma di energia che rispetta le risorse provenienti dal mondo naturale e che immette in atmosfera poca o nulla anidride carbonica, responsabile del riscaldamento globale. A differenza dell'energia non rinnovabile, essa dunque non inquina e non si esaurisce dal momento che ha la capacità di rigenerarsi. In Trentino ci sono 39 grandi centrali idroelettriche, più altre minori, che producono più energia di quanta ne usino gli abitanti della provincia. Le centrali più importanti si trovano a Santa Massenza, Riva del Garda, Caoria, Cimego, Avio e Cogolo.

LE MALGHE

L'uomo ha sempre utilizzato i prati di alta montagna per far pascolare il proprio bestiame. Gli animali durante i mesi invernali venivano tenuti nelle stalle dei paesi. In estate le mucche della varie famiglie (di solito uno o due capi) venivano raggruppate e portate all'alpeggio, che si raggiungeva a piedi, spesso su sentieri ripidi.

In alta montagna si sbarrano i fiumi con dighe costruendo laghi artificiali. Con grosse tubature, chiamate condotte forzate, si manda l'acqua molto più in basso, nelle centrali idroelettriche. Essa viene fatta passare dentro turbine e il loro movimento genera energia elettrica, che viene immessa poi nella rete di distribuzione e arriva nelle case.

A volte la distanza era breve e la salita si faceva in un unico giorno. A volte invece la distanza era maggiore e il percorso era diviso in tappe. Si sostava nei pascoli più bassi e poi si saliva di quota, raggiungendo i prati più in alto. Così si sfruttava meglio l'erba che cresceva in tempi diversi.

La vita di malga era molto pesante: la giornata iniziava alle 3-4 del mattino per la mungitura che si faceva a mano; poi le mucche venivano guidate al pascolo. Si usciva tutti i giorni e al ritorno in stalla, verso le 19-20, c'era nuovamente la mungitura.



Le malghe oggi

Oggi molte malghe di alta montagna non sono più utilizzate; si sfruttano quelle più semplici da raggiungere, perché in molti casi gli animali vengono portati all'alpeggio con i camion. Gli allevatori oggi hanno decine, se non centinaia di mucche e spesso occupano con la propria mandria l'intera struttura. Il lavoro in malga resta comunque molto impegnativo, anche se le macchine, come le mungitrici elettriche, lo hanno reso meno faticoso: gli orari di mungitura sono gli stessi, come pure la lavorazione del latte, la pulizia delle stalle, la sorveglianza del bestiame.

La vita di malga era molto pesante: la giornata iniziava alle 3-4 del mattino per la mungitura che si faceva a mano; poi le mucche venivano guidate al pascolo. Si usciva tutti i giorni e al ritorno in stalla, verso le 19-20, c'era nuovamente la mungitura.

Molti animali da allevamento passano tutta la loro vita chiusi all'interno delle stalle di pianura, alimentati, oltre che con il fieno, con cereali e mangimi industriali. Le mucche che vengono portate all'alpeggio sono più in forma, perché si muovono liberamente nei prati e il loro latte è più buono, perché si cibano di erba fresca.

Anche oggi le figure più importanti nella malga restano: il pastore, che accompagna e sorveglia gli animali al pascolo e il malgaro-casaro, che munge le mucche, aiutandosi con le macchine. Una volta ottenuto il latte: o si porta in valle nei caseifici, oppure lo si lavora direttamente in malga per produrre il formaggio, il burro, la ricotta.

IL TURISMO

NASCITA DEL TURISMO

La montagna per millenni è stata frequentata esclusivamente dagli abitanti locali, in modo particolare dai pastori con le loro greggi e il bestiame, dai boscaioli, dai minatori e dai cacciatori di selvaggina. Solo a partire dalla metà dell'800 fecero la loro comparsa i primi alpinisti ed esploratori. Nacquero in tutto l'arco alpino i club alpinistici. Nel 1872 fu fondata la SAT, che da subito costruì al di sopra dei grandi prati, verso le pareti e i ghiacciai, una rete di setieri e i primi rifugi. I montanari scoprirono ben presto che le alte quote, prima ritenute minacciose e improduttive, potevano diventare anche una fonte di reddito.

Ora sono milioni le persone che trascorrono il tempo libero scegliendo la montagna. La bellezza dei paesaggi, la pulizia dell'aria, le grandi estensioni di foreste nelle quali fare lunghe passeggiate e incontri emozionanti, la possibilità di usare gli sci per scendere i pendii o fare lunghe escursioni, salire le cime anche attraverso l'arrampicata, dormire in un rifugio, sono alcuni dei motivi che portano le persone a frequentare la montagna.

MONTAGNA IN INVERNO

Per chi ama lo sci da discesa, le valli alpine e molte di quelle trentine sono percorse da piste ed impianti di risalita. A volte la neve naturale non arriva e allora bisogna produrla artificialmente.

Per chi ama il silenzio, il contatto con la natura, l'osservazione del paesaggio e delle tracce animali, ci sono altri modi per vivere la montagna d'inverno: lo sci da fondo, le ciaspole o lo scialpinismo.



In montagna d'estate, ma non solo

Per il resto dell'anno la montagna offre emozioni meravigliose. L'estate è la stagione preferita, per le giornate lunghe e calde; ma anche in primavera e autunno si possono percorrere sentieri per un solo giorno o fare escursioni di maggior durata con soste negli accoglienti rifugi.



PARCHI E RISERVE

VANTAGGI DEL TURISMO

Il turismo rappresenta per molte valli alpine una fondamentale attività economica in grado di evitare lo spopolamento e di garantire alla popolazione possibilità di lavoro e di reddito. Molti luoghi, soprattutto in alta montagna, diventano sempre più affollati e perdono il loro fascino.

SVANTAGGI DEL TURISMO

Il turismo ha un costo ambientale. Per far arrivare milioni di turisti occorre fare strade sempre più larghe, tagliare foreste per fare piste da sci, utilizzare molta acqua per l'innevamento artificiale. C'è un forte disturbo alla fauna selvatica. Ciò è avvenuto con : l'espansione delle città, la costruzione di industrie, strade e ferrovie, il diffondersi dell'agricoltura intensiva e, nelle zone turistiche, l'edificazione di seconde case, di alberghi, di piste da sci, eccetera. Un vero e proprio sconvolgimento del paesaggio naturale che ha portato anche all'estinzione di molte specie animali e vegetali. Per salvare gli spazi rimasti intatti e la biodiversità sono state istituite le Aree protette, che comprendono Parchi e Riserve naturali.



In Trentino ci sono 3 grandi parchi:

Il Parco Nazionale dello Stelvio, compreso fra la Provincia di Trento, la Provincia di Bolzano e la Regione Lombardia. La fauna è ricca di cervi, camosci, caprioli, stambecchi, marmotte, volpi, ermellini, scoiattoli, lepri, tassi e donnole. Il simbolo del parco è l'aquila che rappresenta la forza e la grandezza.

Il Parco Naturale Adamello Brenta è la più grande area protetta del Trentino. Comprende 1300 specie di fiori e piante e numerosi animali selvatici come l'orso, che è stato reintrodotta per salvare dall'estinzione i pochi orsi sopravvissuti. È diventato il simbolo del parco.

Il Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino tra il Gruppo delle Pale di San Martino e la foresta di Paneveggio, detta “la foresta dei violini” per il legno pregiato utilizzato per produrre strumenti musicali. Importante la presenza di capriolo, camoscio, stambecco e cervo (il simbolo del parco), oltre al gallo cedrone, al francolino di monte e alla pernice bianca.



Dolomiti: Patrimonio mondiale dell'Unesco

L'UNESCO è l'organizzazione che si occupa di tutelare l'educazione, la scienza e la cultura. Protegge il "Patrimonio dell'Umanità" cioè l'insieme dei luoghi che sono importanti per la storia e per la cultura di tutte le persone del nostro pianeta. Le Dolomiti sono state riconosciute patrimonio mondiale per il loro valore paesaggistico e geologico. Sono un insieme di gruppi montuosi appartenenti alle Alpi orientali. Si estendono tra il Trentino-Alto Adige, il Veneto e il Friuli Venezia Giulia. Quattro gruppi montuosi trentini fanno parte del Patrimonio Unesco.

SAT

La Società degli alpinisti tridentini (SAT) è un'associazione alpinistica italiana della provincia di Trento. Venne fondata a Madonna di Campiglio il 2 settembre 1872. I fondatori volevano favorire la conoscenza delle montagne trentine e lo sviluppo turistico e per raggiungere questi obiettivi: • costruirono rifugi • realizzarono sentieri • finanziarono gli albergatori • organizzarono le guide alpine • pubblicarono scritti geografici e alpinistici Il primo rifugio fu costruito nel 1882 nel Gruppo del Brenta: il Rifugio Tosa, vicino a Bocca di Brenta. Già nel 1914 i rifugi costruiti erano 23. Il primo Corpo di Soccorso alpino in Italia fu costituito dalla SAT nel 1952. Fino alla Prima Guerra Mondiale solo i più ricchi potevano permettersi di andare in montagna per divertimento. La gente comune ci andava per lavoro: per portare gli animali al pascolo, per fare legna o per andare a caccia. Solo dopo la Prima Guerra Mondiale anche la gente comune iniziò a frequentare la montagna. Oggi la SAT ha 87 sezioni con più di 25.000 soci (è l'associazione più numerosa del Trentino); cura circa 5.600 Km di sentieri, possiede 34 rifugi e 13 bivacchi.



Fonte: Sat Montagna



ROBERTO BOZZO “GENTE CHE SA VIVERE”

Del cantautore calabrese, Roberto Bozzo, abbiamo già scritto in passato, mettendo a fuoco la sua indole canora, la personalità artistica e la scenografica interpretazione in tante piazze. Questo pezzo si incentra sulla nuovissima produzione discografica dal titolo “Gente che sa vivere”. Testo che ho trovato coinvolgente e molto attuale per chi vive questi giorni in una società complessa dove l’imprevisto diventa una regola. Roberto, è animato da una profonda visione di come la gente affronta i problemi ed è consapevole che l’Italia è indietro rispetto alle nazioni in cui si vive meglio e ben rappresentate con un sorriso. La nazione dove si vive meglio è la Finlandia, si posiziona spesso in cima alle classifiche di felicità e qualità della vita. Invidiare i pochi italiani che hanno scelto di vivere tra i fiordi non basta a rallegrare il nostro spirito di calabresi e neppure ascoltare l’incessante



propaganda del Canada che invita gli europei a trasferirsi nel Nord America, assicurando una forte economia, un sistema sanitario e sociale di alta qualità e un’ampia area naturale. Evitiamo di trascrivere tutta la graduatoria, l’Italia è molto in basso. Ancora una volta si stava peggio prima per stare meglio al contrario di oggi, aumentano depressione, incertezze e paure. Qui, purtroppo, non si campa più d’aria, anche quella produce stress e condiziona lo stato sociale di un popolo che ogni anno diminuisce di numero. Infatti, sono in tanti a trasferirsi e non ritornare più. Non è una premessa banale, se la

considerate catastrofica fate bene, perché l’impegno non basta ad assicurare servizi idonei e si viene ulteriormente vessati, mentre proprio quei servizi garantiti diminuiscono o non soddisfano l’incremento economico richiesto ai cittadini. E se chi ha una certa età cerca di “resistere resistere”, come disse una volta un magistrato milanese di mani pulite, i giovani scelgono nuove strade e lavori che gratificano. In questo contesto sociale così fragile, costituito per lo più di giovani e semi giovani che fanno parte di una casta lavorativa, ci sono poi quelli...non del calcio, ma della terza età che cercano di trovare palliativi per alleviare le proprie sofferenze, sentirsi ancora disponibili e qualificati, proprio per vincere la cosiddetta solitudine. Il Club dei prof, è un gruppo di intellettuali che hanno scelto di adottare “Gente che sa vivere”, di Roberto Bozzo, quale inno al modo di pensare che si adatta bene al testo prodotto dal cantautore. Del club saremo più precisi in un altro articolo, qui si vuole constatare come la melodia è particolarmente intrigante, dopo due volte che hai ascoltato la canzone la impari e la ripeti trovando in essa il coraggio di affrontare la vita. Ma chi è questa gente che sa vivere? Roberto, assieme al suo testo ci regala un videoclip molto esaustivo, rappresentato da un pullman che trasporta gente ed ognuno manifesta i suoi problemi. C’è chi ha le bollette da pagare, chi ha l’incognita di mettere al mondo un figlio perché la società attuale non garantisce quel miglioramento sperato, c’è chi è si sente spento dentro, insomma ogni viaggiatore presenta una sua

problematica. Tutto si risolve in allegria con Roberto che mette sul capo il berretto di controllore, sale sul pullman e quel biglietto da esibire diventa un dischetto di propaganda della canzone che contamina tutti. E così per un mini viaggio, i problemi vengono lasciati alle spalle e si guarda al presente con più entusiasmo. Presente e non futuro, perché più che mai bisogna vivere il presente al futuro ci pensa Dio. E' un motivetto che alimenta la speranza nonostante le diatribe che sono sempre presenti anche nella giornata più felice. Il testo di Roberto invita a leggere la quotidianità con spirito leggero, perché intossicarsi la vita? Chi mai ripagherà ogni sofferenza? Non ne vale la pena e per questo per inneggiare al vivere bisogna prendere esempio da questa gente che ci fa vedere nella clip il musicista cantautore. A Roberto Bozzo, a chi ha ideato il filmato vanno i complimenti per aver dato un senso di gioia alle giornate estive ormai alle porte e chissà "Gente che sa vivere", divulgato al massimo, possa diventare il tormentone sulle spiagge calabresi. L'augurio è questo in virtù del fatto che, ancora una volta, Roberto, ha messo la firma non ad una canzone semplicemente, ma ad un sistema sociale da risollevare perché si possa dire che qui da noi è possibile sorridere e vivere bene. Grazie Roberto per il tuo ottimismo!

Ermanno Arcuri



Tra i Colli Arbëreshë: IV Gran Premio d'Arberia

di Gennaro De Cicco

È in programma sabato 14 giugno, dalle ore 15:00, il 4° Gran Premio Automobilistico dell'Arberia, 4° Memorial Serena De Marco, 1° Memorial Marcello Marchianò.

La partenza delle macchine è prevista a Santa Sofia d'Epiro (CS).

Subito dopo, le auto, di particolare interesse storico e collezionistico, attraverseranno i comuni di San Demetrio Corone, Macchia Albanese, Vaccarizzo Albanese, San Giorgio Albanese, San Cosmo Albanese. L'orario di arrivo è previsto, alle ore 18:00, a San Demetrio Corone, presso l'area parcheggio del Collegio di Sant'Adriano, dove ci saranno, successivamente, alcune prove speciali e cronometrate, già programmate.



Per l'occasione allestita anche un' area food e beverage, allietata da buona musica.

La manifestazione, che è stata presentata a San Demetrio C. al Museo dell' Auto alla stampa da due dei più attivi collaboratori del Gran Premio: Adrano D'Amico e Natale Fuscaldo, si avvale della fattiva collaborazione dei comuni di San Demetrio Corone, Santa Sofia d'Epiro e San Cosmo Albanese, dell' Historic Club Castrovillari, del MAV, del Risto Pub Dante (sponsor unico della manifestazione).

Fra le 40 autovetture di interesse storico e collezionistico che hanno colto l'invito degli organizzatori e parteciperanno, gratuitamente, alla Kermesse, con le loro splendide auto, tra i meravigliosi colli arbëreshë anche una Lancia Fulvia Sport Zagato 1972, una 500 Ferves Ranger 1971 costruita in meno di 600 esemplari), una Fiat 1100 D Bauletto 1956 (la più antica), Austin Sporgate 1958, modello Barchetta per le competizioni sportiva in pista (fra le più particolari). Oltre ai paesi arbëreshë della cosiddetta zona "Destra Crati": San Demetrio Corone, Santa Sofia d'Epiro, San Cosmo Albanese, Vaccarizzo Albanese e San Giorgio Albanese al Gran Premio prenderanno parte anche Castrovillari, Corigliano-Rossano, Cosenza, Morano,



Casali del Mango, Acri, Lauria, Altomonte

Fra le scuderie più importanti della provincia di CS l'Historic Club di Castrovillari.

La manifestazione verrà aggiudicata, per i primi tre posti, al di fuori del miglior tempo nelle sette prove chilometrate previste dagli organizzatori. Tempo massimo di percorrenza (senza penalità): due ore e 30 minuti.

Previti per i primi tre posti: corone d'alloro, targhe ricordo, pergamene varie.

Sarà anche assegnato il "Memorial Marcello Marchianò" alla macchina che farà il miglior tempo in una delle prove cronometrate, che si terranno nel piazzale del Liceo classico.

Si avvisano eventuali altri interessati alla partecipazione che la manifestazione è sold out.

Firmato il protocollo per l'edizione 2025 de "Il Pastore Custode del Parco Nazionale della Sila"

È stato firmato ieri, presso la sede del Parco Nazionale della Sila, il protocollo d'intesa per organizzare la quarta edizione di "Il Pastore Custode del Parco Nazionale della Sila – 2025".

L'iniziativa mira a valorizzare il ruolo dei pastori come guardiani del territorio, impegnati nella prevenzione degli incendi boschivi e nella tutela dell'ambiente.



Oltre a questo importante compito, il progetto punta a conservare le antiche tradizioni pastorali e a promuovere i prodotti tipici della Sila, seguendo un modello di sviluppo sostenibile che mette al centro la biodiversità, la cura del paesaggio e la trasmissione del sapere alle nuove generazioni.

L'edizione 2025 proporrà tante nuove attività: laboratori didattici, percorsi del gusto, incontri con i pastori e momenti di approfondimento

culturale e scientifico.

"Il Pastore Custode del Parco della Sila è ormai un punto di riferimento per la cultura ambientale e pastorale," ha dichiarato **l'architetto Ilario Treccosti**, Direttore del Parco. "I pastori sono una risorsa preziosa nella difesa del territorio e delle nostre radici."

Anche **il Presidente del GAL Kroton, Natale Carvello**, ha sottolineato l'importanza dell'accordo: "Questo protocollo rafforza un'alleanza tra le aree interne, montane e costiere. La pastorizia resta un presidio fondamentale per la nostra cultura e per la vita delle comunità locali."

Il progetto si conferma così come un esempio positivo di collaborazione per garantire un futuro sostenibile alla Sila e ai suoi abitanti.

Il programma completo sarà presentato prossimamente.

Don Fedele Marchianò di San Demetrio Corone, confessore della mamma di Napoleone (Ricerca del prof. Francesco Perri)

di Gennaro De Cicco

Una straordinaria ricerca del prof. Francesco Perri di Vaccarizzo Albanese riporta alla luce una importante targa commemorativa.

Si tratta – ci fa sapere il prof. Perri – “di una lapide di don Fedele Marchianò (1789 -1845), originario di San Demetrio Corone, confessore della madre di Napoleone Bonaparte, che suo nipote Gabriele Marchianò appostò nel luogo della sepoltura presso la Chiesa S. Maria Maggiore di Acri, per ricordare suo zio, parroco della suddetta chiesa, deceduto il 7 febbraio 1845”.

Nei giorni scorsi, il prof. Perri sulla sua pagina facebook annuncia una imminente specifica pubblicazione e aggiunge che *“la lapide in oggetto, per lavori di ristrutturazione della Chiesa, era stata rimossa più di 70 anni fa per lavori di ristrutturazione della Chiesa e accantonata, insieme ad altre lapidi e materiale vario, presso un magazzino della stessa chiesa”*.

Della lapide mortuaria, comunque, ne parlò già il prof. Giuseppe Abbruzzo in un articolo pubblicato il 30 maggio 2022 su “acri news.it”.

“Fedele Marchianò, scrive il prof. Perri nel riferimento social, nacque a S. Demetrio il 29 agosto 1789, figlio di Giuseppe Marchianò e di Isabella (Bellina) Dramis.

Appena adolescente fu accolto nel Collegio Italo-Greco di S. Demetrio. In quell’epoca il Collegio preparava i Sacerdoti di Rito Greco.

Il Mazziotti, lo storico del Collegio di S. Demetrio, lo ricordò tra gli alunni illustri del Collegio”.

“Nel 1812, aggiunge, il giovane Marchianò, terminati gli studi e ottenuta la dispensa pontificia, per la sua giovane età, venne ordinato Sacerdote e si trasferì a Spezzano Albanese dove si dedicò alla educazione della gioventù.

Di sentimenti liberali, il Marchianò, aderì alle idee nuove che erano venute dalla Francia, parteggiò apertamente e con entusiasmo per i Francesi, aderì al gruppo politico rivoluzionario, antimonarchico, anticlericale, dei Giacobini.

Dopo sei mesi di dura prigionia nelle carceri di Cosenza, si dispose per Marchianò, l’esilio perpetuo dal Regno, su ordini della Corte di Napoli, poiché faceva paura al Governo.

Nel 1816 Fedele Marchianò si diresse a Roma dove perfezionò i suoi studi e arricchì le sue cognizioni frequentando insigni letterati e importanti case di notabili.

Frequentò Palazzo Rinuccini, dimora di Madame Mère. Qui conobbe Letizia Ramolino e ne diventò il suo confessore. Quando Napoleone fu mandato in esilio all’Isola di Sant’Elena, la mamma Letizia lo seguì e il sacerdote Fedele Marchianò insieme all’abate Vignali, si offrirono di recarsi nell’isola per poter prestare i conforti religiosi a lui e alla madre, ma non fu cosa facile, poiché con rammarico non poté adempiere per ostacoli di ogni genere.

Nel 1820 Marchianò lasciò l’esilio e rientrò nel Regno di Napoli, nella sua S. Demetrio, a vita privata. Qui aprì una Scuola di Filosofia, ma per poco tempo, perché il Vescovo di Bisignano Mons. Mazzei, avendo deciso, dopo 16 anni, di riaprire il seminario di Bisignano, lo nominò Rettore”.

Dovette però abbandonare il Rito Greco ed abbracciare il Rito Latino e venne nominato parroco di S. Stefano in Bisignano.

Il prof. Perri a conclusione del suo lavoro di ricerca scrive che “nel 1831 per intercessione del Vescovo, Marchianò ritornò in Calabria per dirigere il seminario di Bisignano. Ma per le sue condizioni di salute, non poté, però, assumere l’incarico di rettore. Preferì concorrere per una parrocchia di Acri. Risultò vincitore e

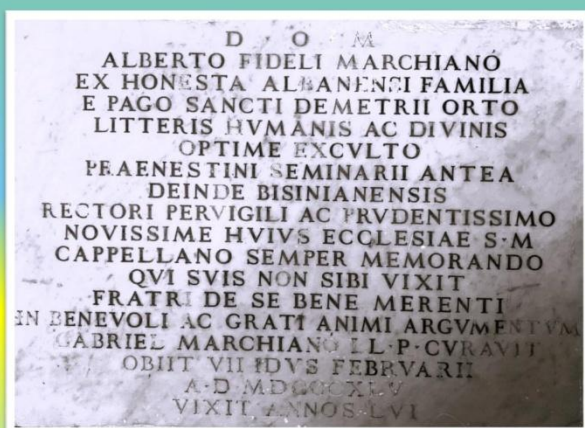
divenne Parroco della Chiesa di S. Maria Maggiore in Acri, dove visse gli ultimi anni della sua vita quasi sempre malato.

Morì in Acri il 7 febbraio 1845, all'età di 56 anni, amato e stimato da tutta la popolazione.

Diverse le sue produzioni scientifiche e letterarie, tra cui inedita una Storia della Filosofia, un trattato di Diritto Naturale, e moltissime orazioni sacre e varie necrologie”.

LAPIDE DI DON FEDELE MARCHIANÒ DI S. DEMETRIO
CHE IL NIPOTE GABRIELE APPOSE
NEL LUOGO DELLA SEPOLTURA NELLA CHIESA S. MARIA MAGGIORE DI ACRI

Traduzione

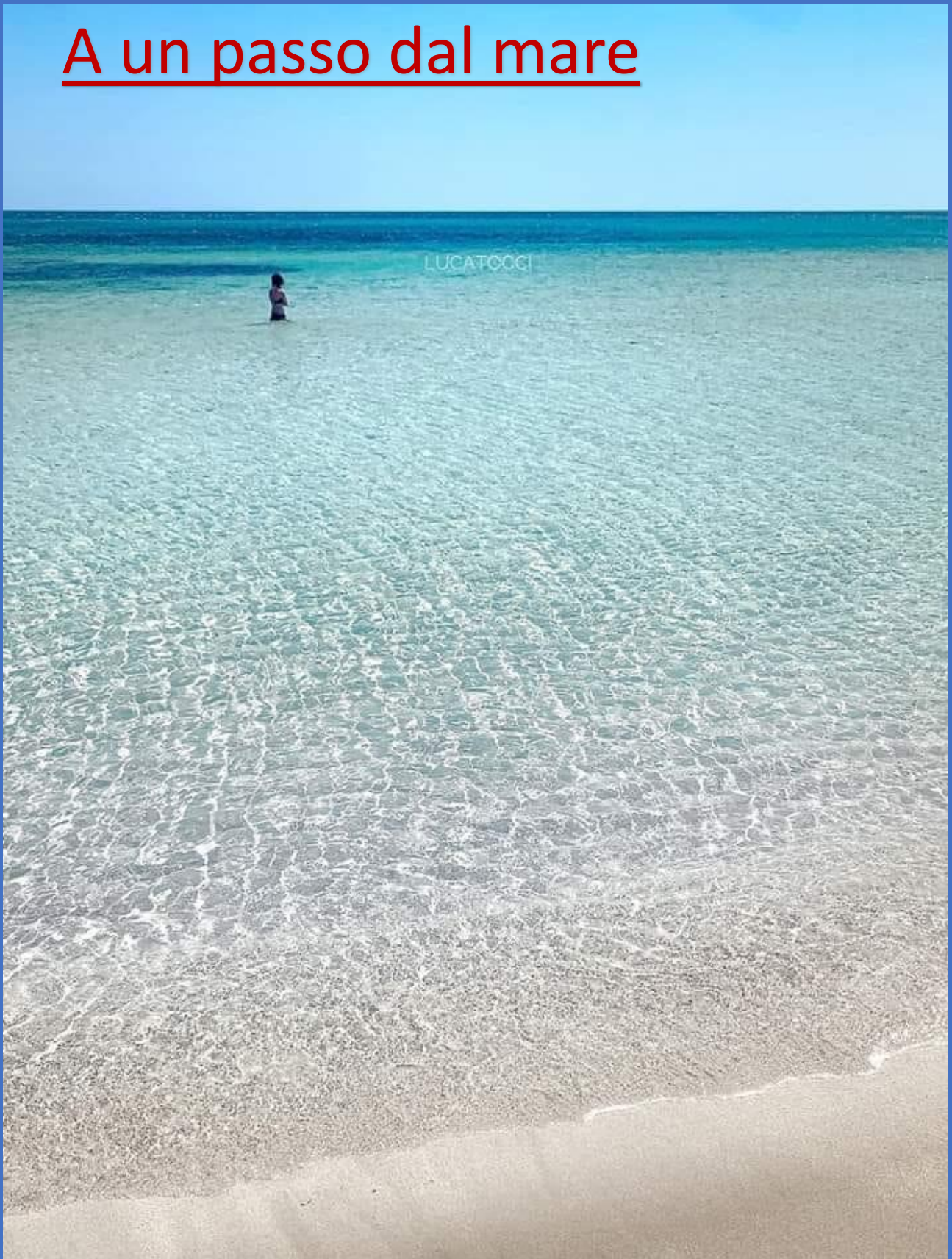


A DIO OTTIMO MASSIMO.
AD ALBERTO FEDELE MARCHIANÒ,
NATO DA UNA ONESTA FAMIGLIA ALBANESE
DEL TERRITORIO DI SAN DEMETRIO,
OTTIMAMENTE ISTRUITO NELLE LETTERE UMANE E DIVINE,
GIÀ RETTORE DEL SEMINARIO DI PALESTRINA
E POI DI BISIGNANO,
UOMO VIGILANTE E PRUDENTISSIMO,
CAPPELLANO SEMPRE MEMORABILE
DI QUESTA CHIESA DI SANTA MARIA,
CHE VISSE NON PER SÉ MA PER GLI ALTRI.
IL FRATELLO GABRIEL MARCHIANÒ, DOTTORE IN LEGGE,
POSE QUESTO MONUMENTO
IN SEGNO DI BENEVOLENZA E GRATITUDINE
VERSO DI LUI CHE LO MERITAVA.
MORÌ IL 7 FEBBRAIO DELL'ANNO DEL SIGNORE 1845.
VISSE 56 ANNI.

F.P.



A un passo dal mare





A un passo dal cielo

Bacheca

Associazione Culturale "Zorzi - Papa Giuseppe Fararo"

Presentazione del libro

DOMENICO MAURO

tra Risorgimento e Letteratura di Molise Chiodi

(Colonna Abbatistica 14. Fondazione Internazionale "Il Sole", Cosenza 2022)

Introduce:

- FORQUONA DE MARCO

Coordina:

- AUSONIO MAZZOTTI

Saluti:

- ERASMO MADIO
- ERICHARD D'AMICO
- CHIARA MAURO

Interventi:

- FRANCESCO ALTAMIR
- CARLO SPINICCI
- MARCO MANFRA
- CORINNA FINO

Predizione:

Conclude l'Autore

10 Marzo 2023
Ore 17.30

Centro Culturale "Girolamo De Rada" SAN MARCO ARGENTANO

GABRIELE MUCCINO

FINO ALLA FINE

LA VITA E IL RISULTATO DELLE SCELTE CHE FACCIAMO

DAL 7 AL 13 NOVEMBRE ORE 21:00

CINEMA SICOLI

80 anni di CIF: la storia delle donne dal silenzio alla parola

Sabato 8 MARZO 2025 - ore 17.30

Aula Consiliare "Mario Scarpelli" Palazzo Santa Chiara SAN MARCO ARGENTANO

Saluti:

- Virginia MARIOTTI
- Don Angelo LONGO
- Donna Concetta GROSSO
- Maria TURANO

Interventi:

- Santa Lazzara GASSER
- Donna Concetta GROSSO
- Donna Concetta GROSSO
- Prof.ssa Carmelina VIGLIANO

Conclusioni:

- S.E. Mons. Stefano REGA
- MICHELLE, Italia DI CANNI

Parrocchia Cattolica Bizantina Santissimo Salvatore **Qisha Arbëreshe Kosenxhi**

Arte Bellezza Cultura Religione Storia Regione Terrore Vini

13 LUGLIO 2023

Cosenza

Salute del Seminario Episcopale Arbëreshë via Paganella 16

14 LUGLIO 2023

Cosenza

Salute del Seminario Episcopale Arbëreshë via Paganella 16

ARTE COLLABORATIVA

II - 12 OTTOBRE 2023

INAUGURAZIONE MOSTRA

Colori in viaggio

ore 16.30

Museo dei Brettili e degli Enotri COSENZA

Saluti istituzionali e Presentazione del progetto e della mostra *Colori in viaggio* a cura di AIPD Cosenza

AIPD SEZIONE DI COSENZA

SEDE LEGALE: c.d.a. Serra Spiga | Cosenza

SEDE OPERATIVA: Piazza Antonio Aci 18 | Cosenza

tel. 333.181.6432 aipdcosenza@libero.it

www.aipdcosenza.it

Archidieci Metropolitana di Cosenza - Bisignano Seminario Arcivescovile Cosenza - Bisignano

LECTIO DIVINA Apocalisse

14 - 11 - 2024

Un messaggio anche per te Ap 1, 1 - 3, 22

Giuseppina Bagnato

Seminario Arcivescovile Cosenza
Via Gioacchino Rossini, 188 - Rende

20:30

Al termine della lectio Adorazione Eucaristica

PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA MERIDIONALE ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE "SAN FRANCESCO DI SALES" RENDI

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2024/2025

LECTIO MAGISTRALIS

"LA PREGHIERA"

TESTAMENTO MUSICALE DI DON CESAREO DI TERRA SANTA

A CURA DI FRA FRANCESCO IELPO OFM (DELEGATO DELLA CUSTODIA DI TERRA SANTA PER L'ITALIA)

Saluti:

- S.E. Mons. GIOVANNI CHECCINATO
- PROF. DON EMILIO A. SALATINO

INTERMEZZO MUSICALE A CURA DI ROMILDA (STUDENTESSA ISSR E CANTANTE DI MUSICA CRISTIANA)

Giovedì 10 Ottobre
Aula Magna ISSR
Ore 16:00

SENTINELLA CUORE IMMOBILIZZATO DI MARIA - C/da COCIZZELLO -

FESTA DELLA MADONNA

Festeggiamenti Civili 2024

VENERDI 11 OTTOBRE
h 21.00

SABATO 12 OTTOBRE
h 21.00

DOMENICA 13 OTTOBRE
h 21.00

C/da COCIZZELLO - BISIGNANO

IN RICORDO DI **DON LUIGI MALETTA**

NEL 50° ANNIVERSARIO DELLA MORTE

Lunedì 17 marzo 2025

Ore 17.00

Salute: Maria Talarico

Chia: Aperto Italiano - Scipione di Caserta

Alfonso Morelli

Amministratore Massimo Vianini

Ferdinando Morelli

Assessore La Via Popola

Maria Locanto

Via Sordani di Caserta

Ore 19.00

Santa Messa Chiesa di San Gaetano

Proiezione immagini storiche

Archivio fotografico Famiglia Spadaro con narrazione di Alfredo Salzano

La stagione iniziale del cattolicesimo cosentino don Luigi Maletta, il prete degli ultimi

Demetrio Guzzardi

Universitas

RICORDO DEL CENTENARIO DI DON GIACOMO MATTEOTTI

BISIGNANO

Salute Letterario **Archidieci Cosenza**

Venerdì 8 Novembre

Ore 17

IL CORPO DI MATTEOTTI

PRESENTAZIONE DEL LIBRO IL CORPO DI MATTEOTTI GI MIO AMICO

Salute Letterario: FRANCESCO TUCILE

Coordinatore: RENZO GIOVANNI

Relatore: MARIANO PULLEN

Intervento: WALTER MONTI

Marcel Proust

«Ogni lettore, quando legge, legge se stesso. L'opera dello scrittore è soltanto una specie di strumento ottico che egli offre al lettore per permettergli di discernere quello che, senza libro, non avrebbe forse visto in se stesso.»

La grandezza e l'originalità dello scrittore francese Marcel Proust nascono da una singolare mescolanza di due poetiche opposte: una grandissima capacità analitica da un lato, e dall'altro l'esaltazione delle forme intuitive di conoscenza e dell'interiorità dell'individuo. Con queste modalità espressive lo scrittore francese ha costruito un nuovo modello di romanzo, che ancora oggi si pone come punto di riferimento esemplare.

Il suo pensiero fu influenzato dallo studioso inglese Ruskin, il quale invitava a superare il pessimismo e l'irrazionalismo, insito nella natura umana. Cominciò per Hesse una nuova stagione, tra i cui frutti restano: "La Bibbia di Amiens" e "Sesamo e i gigli". Da un taccuino del 1908 risulta che a quell'epoca aveva già scritto alcuni episodi del nuovo romanzo, "Alla ricerca del tempo perduto".

Proust riscrive molte volte gli stessi episodi per ottenere un perfetto adeguamento della forma al pensiero: «Per molto tempo sono andato a letto presto la sera»: inizia così il prologo del romanzo, incentrato sull'analisi del dormiveglia, regione di confine tra coscienza e inconscio.

Al risveglio il Narratore stenta, nel buio totale, a collocarsi in questa o quella camera, finché la memoria si fissa su quella della casa di Combray, villaggio di provincia, dove la sua famiglia si recava un tempo a trascorrere le vacanze di Pasqua. In un crescendo di ansia da abbandono, il fanciullo ha una crisi di nervi acuta. Solo questo ricordo-incubo è sopravvissuto, fino al giorno in cui, molti anni dopo, inzuppando a Parigi un biscotto chiamato petite Madeleine in una tazza di tè, il Narratore viene colto da un'emozione straordinaria, per l'analogia tra quel sapore e qualcosa di identico provato in un istante dimenticato del passato. Concentrandosi, ricorda che, quand'era bambino, a Combray, una zia gli offriva lo stesso tipo di biscotto, bagnato in una infusione di taglio.

Un frammento di tempo perduto risorge così dall'oblio.

Per associazione di idee, riaffiora anche il ricordo della vecchia casa col suo giardino, delle strade del villaggio, della antica chiesa, e della campagna circostante. Il suo mondo.

Testo – "Lasciate piangere il mio cuore"

Lasciate piangere il mio cuore tra le vostre mani refrattarie,
il cielo scolorito fa appassire lentamente
il fiore dei vostri occhi chiari che quietamente
abbassa sul mio cuore le sue corolle affascinate.
Che le vostre ginocchia mi siano pacifico giaciglio,
vestito dei vostri sguardi avrò caldo per la notte
e, sorvegliante magico, il vostro afflato terrà lontano
tutto ciò che insudicia e ciò che schernisce e ciò che nuoce.

*Marcel Proust
A cura del prof. Antonio Mungo*

Il mito di Ade

Ade era figlio di Crono e di Rea e fratello di Zeus e di Poseidone.

Ade era un dio ricco e potente e molto temuto, perché era il signore dell'Oltretomba popolato dalle ombre dei morti. Proprio per questo, però, ogni fanciulla o dea inorridiva all'idea di diventare sovrana di un regno in cui il sole non brillava mai e da dove, una volta entrati, non si poteva più uscire.

Un giorno, allora, Ade decise di salire sulla Terra e di non tornare nel proprio regno fino a quando non avesse trovato moglie.

Durante il suo girovagare nel Regno dei Vivi, giunse nella Sicilia orientale. Entrò in un boschetto e sentì delle risate squillanti; scrutò verso il torrente, che scorreva nella valletta sottostante e scorse un gruppo di bellissime fanciulle che giocavano in acqua.

Ade si rese invisibile grazie a un elmo fatato realizzato per lui dai Ciclopi e scese per la ripida china della collinetta.



Ade si fermò a osservare quelle splendide ragazze. Una in modo particolare: aveva grazia e bellezza e pensò che fosse senz'altro la figlia di una dea.

Proprio in quell'istante, le fanciulle cessarono di giocare. Si tuffarono tutte insieme e guizzarono via veloci; poco dopo erano già scomparse. Ade comprese che si trattava di ninfe che vivevano nei fiumi e lungo le coste di quell'angolo della Sicilia. Una di loro però era rimasta: era Persefone, proprio quella che aveva attirato la sua attenzione.

Ade decise di non lasciarsi sfuggire l'occasione che gli si era presentata ed escogitò un piano. Fece spuntare un meraviglioso fiore e rimase in attesa.

Persefone, avvolta nel suo telo di lino bianco, mentre si chinava per allacciarsi i sandali, scorre tra l'erba un fiore che non aveva mai visto. Tese la mano per coglierlo e quando tirò lo stelo sotto di lei si aprì una voragine, che la inghiottì.

Dopo una caduta che sembrava senza fine, Persefone si sentì afferrare da braccia possenti. Aprì gli occhi e vide vicinissimo al suo volto il volto di Ade, dai lineamenti duri, dal pallore della morte, coperto da una folta barba ispida, irsuta e nera come il carbone; neri erano anche i suoi capelli scarmigliati e neri erano anche i suoi occhi incavati e persi nel nulla. La ninfa comprese che non aveva via di scampo.

Intanto Demetra (Cerere presso i Romani), madre di Persefone, dea della terra coltivata, protettrice delle messi e in particolare del grano, tornava alla sua reggia e non trovandovi sua figlia andò a cercarla nel meraviglioso giardino. Non vi trovò nessuno e allora andò a cercarla presso il torrente; osservò le rive, scrutò nei cespugli, si addentrò nel bosco, ma non trovò traccia della figlia.

Demetra girovagò per giorni e giorni; chiese a chiunque incontrasse, ma nessuno parlava per timore di incorrere nelle ire del dio dell'Oltretomba. Alla fine si rivolse a Elio, il Sole, che, vedendo tutto ciò che avviene, le rivelò l'accaduto. Lo sdegno di Demetra fu grande: non volle più salire sull'Olimpo accanto agli altri dèi, non volle più ascoltare le preghiere degli uomini e maledisse la terra rendendola improduttiva e sterile.

Zeus, allora, preoccupato per le sorti del genere umano inviò Ermes, il suo messaggero, da Ade.

In un primo tempo Ade non volle sapere di rimandare Persefone sulla Terra, ma alla fine la volontà di Zeus vinse ogni resistenza: Persefone sarebbe stata per sei mesi nel Regno delle Ombre e per gli altri sei sulla Terra, presso la madre Demetra.

Ogni anno, quando Persefone ritorna sulla Terra, la natura si riveste del suo abito più bello: sbocciano i fiori profumati, rinverdiscono le piante e i campi e un dolce zefiro soffia leggero. È il tripudio della natura, la sua rinascita, la vita che accompagna il rinnovarsi del ciclo delle stagioni.

ASCOLI PICENO

Città ideale dove vivere

Per cosa è famoso Ascoli Piceno?



Ascoli Piceno (/ˈaskoli piˈtʃeno/) è un comune italiano di 45 284 abitanti, capoluogo dell'omonima provincia nelle Marche. 154 m s.l.m. Il centro storico, costruito quasi interamente in travertino, è tra i più monumentali d'Italia e in esso si trova la rinascimentale piazza del Popolo.

Qual è il piatto tipico di Ascoli Piceno?

Olive ascolane

Olive ascolane. Le olive all'ascolana sono un piatto tipico marchigiano, originario della città di Ascoli Piceno, oggi diffuse in tutto il territorio italiano, come anche al di fuori dei confini nazionali.

Quali sono i borghi più belli di Ascoli Piceno?

15 borghi da non perdere nella provincia di Ascoli Piceno

- Carassai. Montalto delle Marche. Montedinove. Castignano. Rotella. Castel Trosino. Acquasanta Terme.
- Montemonaco.

- Perché è famoso Ascoli Piceno?

- Ascoli Piceno è la città della pietra bianca. I suoi palazzi in travertino, i campanili e le torri che ne punteggiano il profilo, le piazze signorili e un'atmosfera che profuma di passato fanno di questa città medievale delle Marche una tra le più monumentali d'Italia.

Cosa vedere ad Ascoli in un giorno?

Cosa vedere ad Ascoli Piceno in un giorno

1. 1 - Forte Malatesta.
2. 2 - Cattedrale di Sant'Emidio e Piazza Arringo.
3. 3 - Chiesa della scopa.
4. 4 - Piazza del Popolo e Palazzo dei Capitani del Popolo.
5. 5 - Teatro Ventidio basso.
6. 6 - Galleria d'arte contemporanea O. ...
7. 7 - Chiesa di San Tommaso apostolo e museo dell'arte ceramica.







Perché ad Ascoli Piceno le vie si chiamano Rua?

Toponomastica femminile ad Ascoli Piceno. Ad Ascoli Piceno le strade del centro non si chiamano vie, ma "rue". L'etimologia è molto incerta e ancora discussa, ma sono la

caratteristica del centro storico. Sono strette, alcune tortuose, buie, un pezzo di medioevo ancora vissuto intensamente.

Quante torri sono rimaste ad Ascoli Piceno?

In epoca medievale erano presenti circa 200 torri in questo territorio, prima che Federico II nel 1242 ne fece distruggere circa 90. Oggi ne rimangono circa 50, tra cui la maestosa Torre Grisanti.

Quanto tempo ci vuole per visitare Ascoli?

Proprio per la grande quantità di edifici storici, l'ideale sarebbe trascorrerci due giorni, in modo da vedere tutto con calma e dedicando ad ogni luogo il tempo che merita. Se però avete solo 24 ore a disposizione, ecco cosa vedere ad Ascoli Piceno, le tappe da non perdere e da inserire nel vostro itinerario.

Sambuca Meletti Liquore d'Anice Dolce

Come nella più antica tradizione contadina marchigiana da cui trae origine, la Sambuca Meletti è ottenuta attraverso una lenta e accurata miscelazione di acqua, alcool e zucchero con essenze naturali derivanti dalla distillazione di semi di anice..

Che cos'è il liquore Silvio Meletti?

Anisetta Meletti è un prodotto prodotto assolutamente naturale. Liquore che deriva dalla distillazione in alambicco discontinuo di semi di anice e altre spezie aromatiche che esaltano la freschezza dell'anice verde mediterraneo, prodotto secondo l'originale ricetta creata nel lontano 1870 dal Cav. Silvio Meletti.

Cosa c'è di bello ad Ascoli Piceno?

- Piazza del Popolo **ad Ascoli Piceno**. ...
- Palazzo **dei Capitani ad Ascoli Piceno**. ...
- La Chiesa **di San Francesco ad Ascoli Piceno**. ...
- Piazza Arringo **ad Ascoli Piceno**. ...
- Museo Diocesano e Pinacoteca Civica **di Ascoli**. ...
- Il Caffè Meletti **ad Ascoli**. ...
- I Tempietti **di Sant'Emidio ad Ascoli**. ...
- Il Forte Malatesta.





Quanti abitanti ha Ascoli Piceno?

45 284

Ascoli Piceno (/ˈaskoli piˈtʃeno/) è un comune italiano di 45 284 abitanti, capoluogo dell'omonima provincia nelle Marche.

Perché si chiama Ascoli?

L'appellativo di Piceno fu aggiunto al nome Ascoli già da Cesare, per distinguere il centro marchigiano dall'omonimo dell'Apulia.

Per cosa è famoso Ascoli Piceno?

Nato alla confluenza di due corsi d'acqua, il Castellano e il Tronto, Ascoli Piceno è famosa per le due piazze straordinarie: Piazza del Popolo e Piazza Arringo. Ma il tratto distintivo della città, prima ancora che le sue architetture, è il biancore che emana dai suoi monumenti, realizzati in gran parte in travertino.



Quante chiese ci sono ad Ascoli Piceno?

Le parrocchie che compongono la diocesi di Ascoli Piceno sono 70.

Quante chiese ci sono ad Ascoli Piceno?

Le parrocchie che compongono la diocesi di Ascoli Piceno sono 70.
Perché è famoso Ascoli Piceno?

Ascoli Piceno è la città della pietra bianca. I suoi palazzi in travertino, i campanili e le torri che ne punteggiano il profilo, le piazze signorili e un'atmosfera che profuma di passato fanno di questa città medievale delle Marche una tra le più monumentali d'Italia. Chi è il santo patrono di Ascoli Piceno?

S. Emidio

A partire dal medioevo, la festa patronale di S. Emidio costituisce la «Festa conveniens» di tutta la città e del suo Comitato territoriale, avendo una ricorrenza fissa (il 5 agosto, data tradizionale del martirio di S. Emidio). La festa era quindi una celebrazione di tipo calendariale o di consuetudine.

A due passi dal mare e fatta di travertino, la città marchigiana brilla di luce dorata

Un borgo senza tempo dove arte, architettura ed enogastronomia si fanno portavoce dell'eccellenza italiana nella sua espressione più elevata. Tutto questo è Ascoli Piceno, città medievale dalle mille sorprese che non potrà che conquistare tutti.



Città delle cento torri e del bien vivre

Ascoli Piceno è la città della pietra bianca. I suoi palazzi in travertino, i campanili e le torri che ne punteggiano il profilo, le piazze signorili e un'atmosfera che profuma di passato fanno di questa città medievale delle Marche una tra le più monumentali d'Italia.

Che sia la tappa di un viaggio lungo la costa delle Marche o meta d'elezione per una **gita alla scoperta della città**, Ascoli Piceno è un luogo dove storia, arte ed enogastronomia convivono, raccontando il bello che l'Italia sa offrire. Saranno le dimensioni contenute del centro storico o i palazzi antichi in travertino, ma Ascoli Piceno conserva tutt'oggi il fascino ineguagliabile dei borghi del centro Italia dove il tempo sembra non essere passato. Le piazze signorili ed eleganti, le chiese storiche ricche di tesori, le torri e i campanili che ne punteggiano il profilo. Ad Ascoli Piceno cultura e fascinazione popolare non potranno che rubarvi il cuore. La **storia di Ascoli Piceno** si fonda su origini antichissime. Se reperti indicano che la zona fosse abitata già nell'epoca neolitica, è nel III secolo a.C. che i Romani si insediarono nel territorio dei **Piceni** facendo di Asculum un centro nevralgico grazie anche alla sua posizione sulla via Salaria. Tante e variegata le vicende che coinvolsero la città nel corso dei secoli ma il **periodo romano** per Ascoli Piceno, e tutte le [Marche](#), fu sinonimo di grande prosperità.

Ascoli Piceno venne **dominata da diverse signorie**, Malatesta e Sforza per citarne alcune, e fu sotto il possesso dello Stato Pontificio fino alla metà dell'Ottocento.

La città si è guadagnata la Medaglia d'Oro al Valor Militare per attività partigiana (2001) grazie al ruolo cardine della **resistenza ascolana** nel settembre 1943 contro l'occupazione **tedesca**.



Da dove partire per stilare una lista dei **monumenti di Ascoli Piceno da visitare** assolutamente?

Difficile. In un connubio tra arte, cultura, architettura, enogastronomia, sono tante le **cose da vedere**. Fra tutte **piazza del Popolo** e **piazza Arringo**. **Palazzo dei Capitani** con la sua torre medioevale merlata, simbolo architettonico dell'intera città. Tra i musei raccomandiamo la **Pinacoteca civica** ospitata nel Palazzo Arringo dove ammirare opere, tra le tante, di Turner, Morelli, Palazzi, Celentano, Pellizza da Volpedo, De Carolis. Imperdibile una pausa al **caffè Meletti**, storico locale da sempre considerato il ritrovo dei personaggi più illustri, nonché punto d'incontro di cultura e di vita mondana, meglio se per assaggiare l'anisetta, un liquore tipico a base di anice verde. Non finisce qui, da non perdere sono anche il **ponte romano**, **Forte Malatesta**, il [duomo di San'Emidio](#), la **chiesa di San Francesco** e i **musei della Cartiera papale**.

Non di sola arte e cultura si vive: per godersi al meglio il vostro tempo ad Ascoli Piceno sono tantissime le attività che potete programmare. Le **escursioni a piedi** sono perfette per visitare la città visto le distanze ridotte. Nulla vieta però di scegliere di **noleggiare una bici** presso l'Ufficio Informazioni Turistiche di piazza Arringo, o affidarsi al **trenino turistico**. Per gli appassionati di enogastronomia, **corsi di cucina** e **degustazioni vini** sono in programma quasi quotidianamente e permetteranno di unire l'utile di imparare segreti e tradizioni al dilettevole. Per vedere la città da un altro punto di vista il consiglio è quello di percorrere la **via delle Stelle** all'ora del tramonto.

Ascoli Piceno sa riservare grandi soddisfazioni anche in termini culinari, appagando anche i palati più esigenti. Vediamo i capisaldi della cucina tipica.

- In cima alla lista, le famigerate **olive all'ascolana**, rigorosamente fatte con l'**oliva tenera ascolana DOP**.
- Il **ciauscolo**, un insaccato che non potete dire di amare i salami senza averlo assaggiato e i **vincisgrassi**, una pasta al forno composta di vari strati, condita con parmigiano grattugiato e uno speciale ragù fatto con diversi tipi di carni, di cui ogni famiglia custodisce una speciale ricetta.
- Per gli amanti dei lievitati la **pizza al formaggio** e la **cacciannanze ascolana**, una speciale focaccia marchigiana con olio e rosmarino, sapranno conquistarvi.
- Passando ai dolci, i **ravioli di carnevale** che si mangiano in questa città, conoscono pochi rivali.
- Bonus. Soddisfatta la curiosità su **cosa mangiare ad Ascoli Piceno**, concludiamo in bellezza con l'**anisetta**, magari con un chicco di caffè tostato. È praticamente un obbligo morale.
- Per chi non ama le tappe classiche, Ascoli Piceno sa dare alternative valide. La lista dei **luoghi insoliti da visitare** è tutt'altro che corta, come il magico **tempietto di Sant'Emidio alle Grotte**. E ancora, nei dintorni troviamo il **vicolo più stretto d'Italia**, nel borgo di Ripatransone, da visitare rigorosamente prima di pranzo: la larghezza massima è 43 cm per arrivare a 38 percorrendolo, o lo splendido **lago di Pilato** situato nel comune di Montemonaco nel [Parco Nazionale dei Monti Sibillini](#).

- Tra i borghi insoliti situati nei pressi di Ascoli Piceno, fate tappa a **Seghetti Panichi**, **Grottamare Borgo Antico** e **Offida**, con la sua **Chiesa di Santa Maria della Rocca**.









La **Festa della Repubblica** è una [festa nazionale italiana](#) istituita per ricordare la [nascita della Repubblica Italiana](#). Si festeggia ogni anno il [2 giugno](#), data del referendum istituzionale del 1946, con la celebrazione principale che avviene a [Roma](#). La Festa della Repubblica è uno dei [simboli patri italiani](#).



Il 2 e il 3 giugno del [1946](#) si tenne il referendum istituzionale con il quale gli italiani vennero chiamati alle [urne](#) per decidere quale [forma di Stato](#) – [monarchia](#) o [repubblica](#) – dare al Paese.^[1] Il referendum fu indetto al termine della [seconda guerra mondiale](#), qualche anno dopo la [caduta del fascismo](#), il [regime dittatoriale](#) che era stato lasciato agire da [Casa Savoia](#) - anche con vivo sostegno da parte dei suoi membri - per più di 20 anni.^[1]

I sostenitori della repubblica scelsero il simbolo dell'[Italia turrita](#), [personificazione nazionale](#) dell'Italia, impiegato nella campagna elettorale e sulla scheda del referendum sulla forma istituzionale dello Stato, in contrapposizione allo [stemma sabaudo](#) che rappresentava invece la monarchia. Ciò scatenò varie polemiche, visto che l'iconografia della personificazione allegorica dell'Italia aveva, e ha tuttora, un significato universale e unificante che avrebbe dovuto essere comune a tutti gli italiani e non solo a una parte di loro. Questa fu anche l'ultima apparizione in ambito istituzionale dell'Italia turrita

Il referendum istituzionale fu inoltre la prima votazione a [suffragio universale](#) indetta in Italia.^[1] Il risultato della consultazione popolare, 12 717 923 voti per la repubblica e 10 719 284 per la monarchia (con una percentuale, rispettivamente, di 54,3% e 45,7%), venne comunicato il 10 giugno 1946; il 18 giugno la [Corte di cassazione](#), dopo 85 anni di [regno](#), sancì la [nascita della Repubblica Italiana](#)

GAETANO SAMMARCO DI SARACENA ALLA 100 KM DEL PASSATORE

La bellezza dell'Italia non è dovuta solo a luoghi meravigliosi, come ambienti montani o marini, paesini caratteristici, montagne che si specchiano nei laghi, ma anche e, soprattutto, per le storie dei Comuni che si sono sviluppate nei secoli e continuano a restare indelebili anche ai nostri tempi, perché esse identificano l'identità di un popolo. Ne è un esempio la 100 km del Passatore. Quanti conoscono l'esistenza di questa corsa campestre aperta a tutti, che ogni anno nell'ultimo sabato di maggio porta a concorrere tanti atleti e non sull'Appennino tosco-emiliano. Per chi non ha visitato questi luoghi è un invito a farlo al più presto, perché si troveranno immersi nella natura, con castelli da visitare, cittadine che nulla hanno a che fare con le grandi città mantenendo la purezza del passato. La 100 km del Passatore è una competizione podistica di ultra maratona che si svolge annualmente con partenza



da Firenze e arrivo a Faenza. Inutile dire le bellezze storiche ed architettoniche che offre il capoluogo Toscano e anche la stessa Faenza con il suo Palio e il museo della ceramica. La gara, che si è svolta per la prima volta nel 1973, è intitolata al Passatore popolare figura della storia e del folklore romagnolo. La località è storicamente attestata almeno dall'anno 898, quando ne era signorotto un tale Aghinolfo. Dietro ad una competizione è opportuno conoscere anche la storia del posto e così recitano i libri: “Nel 1017, l'imperatore Enrico II l'assegnò ad Arnaldo

II, arcivescovo di Ravenna. Quarant'anni dopo, l'arcivescovo Enrico vi costruì un castello, che per tutto il Medioevo fu conteso fra le città di Faenza, Forlì e la Chiesa ravennate, sua legittima proprietaria. A partire dal XIV secolo e fino al 1689, Oriolo godette dello status di Comune rurale, dotato di una certa autonomia amministrativa pur rimanendo sotto il controllo di chi possedeva il castello. Il territorio del Comune di Oriolo aveva una superficie approssimativa di 5–6 km² e



comprendeva tre parrocchie, con una popolazione di circa 500 persone, che nel tempo si è ridotta sino alle 200 attuali. In uno dei punti più panoramici e di maggior interesse della zona, è situata la Torre quattrocentesca: circondata da un parco di proprietà del comune di Faenza. Ma veniamo a Gaetano Sammarco di Saracena, un calabrese che dai monti del Pollino partecipa alla fatica dei 100 km con costanza e resistenza. Gaetano ha preso parte ai chilometri del Passatore, una tra le ultramaratone più impegnative d'Italia. “Una

gara tutt'altro che semplice – ci racconta il nostro corregionale Gaetano - due salite principali, tra cui quella che conduce al Passo della Colla, con pendenze fino al 10%. Il resto ancora più impegnativo con un clima variabile: caldo estivo alla partenza e temperature in discesa fino a 7°C nella notte”. Gaetano ha completato la gara in 16 ore, 23 minuti e 31 secondi, affrontando con determinazione



ogni chilometro di questo lungo e faticoso percorso. Per arrivare pronto a questo appuntamento sono stati necessari mesi di preparazione, distribuiti su oltre 1300 km di allenamenti: fatica, pazienza e disciplina, giorno dopo giorno. “Non servono primati per dare valore a una prova così dura – afferma Gaetano Sammarco - concludere il Passatore è già di per sé un traguardo importante, che richiede resistenza, preparazione e forza mentale”. Ovviamente i complimenti a Gaetano a termine di questa sfida giungono da ogni dove ed è per questo

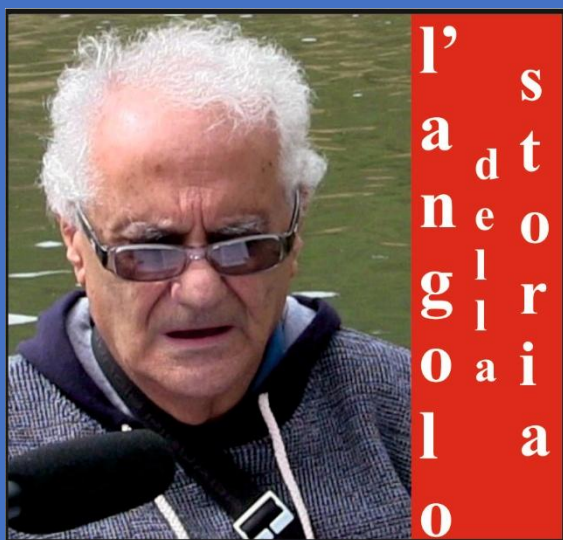
che intendiamo divulgare su queste pagine le sfide di impegno, testa e cuore che non sono riportate



sui rotocalchi nazionali. Sono proprio queste avventure ad assumere la spina dorsale dell'Italia che ancora non ha capito che per stare unita, trovare lo spirito patriottico deve perfezionare e divulgare imprese locali che stimolano gli altri territori e contribuiscono alla conoscenza. Sui significati ulteriori storici che offre partecipare o seguire la maratona del Passatore si aprirebbero pagine di libri mai letti, come la storia della torre modificata e contesa, assediata e poi ceduta, ma la ricchezza è il paesaggio che si attraversa, godendo dei profumi della natura, cercando di vincere la fatica moltiplicando gli sforzi. Il calabrese Gaetano non porta in auge solo la sua Saracena, ma la stessa regione in cui si parla di Magna Grecia, che poco si studia al nord così come poco si conoscono al sud di queste imprese che, grazie a degli atleti, in questo caso, ci forniscono tutti gli elementi di appropriarci di un racconto che sembra quasi una fiaba.

Ermanno Arcuri

BARTOLO LONGO, APOSTOLO DEGLI ULTIMI



Ci sono eventi, nella vita dell'uomo, che spesso finiscono col segnare il corso per sempre. Così è stato pure per Bartolo Longo che, pugliese d'origini (era nato a Latiano, provincia di Brindisi, il 10 febbraio 1841), giunse a Napoli per i propri studi di Giurisprudenza. Conseguita la laurea, da giovane non visse, di certo, la propria esistenza in sintonia con la fede cattolica. Certo, in seguito, ebbe la fortuna di incontrare, sulla propria strada, persone che seppero riavviarlo per la giusta via e l'aiutarono a ritornare alla fede dei padri, che egli aveva fatto propria da ragazzo e poi aveva abbandonato. Ma ad ogni mutamento radicale si accompagna sempre qualcosa di profondamente spirituale, che ne fa scoccare la scintilla determinante.

E così fu anche per Bartolo Longo. Da giovane avvocato aveva conosciuto la contessa Marianna Farnararo De Fusco, una vedova con cinque figli, che egli avrebbe poi sposato nel 1885. Dalla Contessa De Fusco l'avvocato Longo aveva ricevuto l'incarico di seguire le sue proprietà a Valle di Pompei. Vi si trasferì nel 1872 e, proprio in quel luogo, visse la sua esperienza di conversione, l'evento cruciale, che cambiò radicalmente la sua vita. Proprio nelle campagne di Valle di Pompei, il giovane avvocato trovò l'opportunità di dare senso e risposta a quella profonda inquietudine, che sentiva in sé da un po' di tempo e che era motivata dal problema della salvezza. Consapevole della vita condotta in gioventù, egli dubitava fortemente della possibilità di poter riuscire a ricevere il perdono e a salvarsi. Cosa fare per poter, un giorno, raggiungere la salvezza? Ci pensava di continuo. Un bel giorno, al suono delle campane, mentre pensava al destino futuro della propria vita, sentì una voce che gli sussurrava: "Se propaghi il Rosario, sarai salvo" (1). Fu quello il momento fondante della sua nuova vita. Bartolo Longo, allora, ritrovò la strada smarrita, capì che si sarebbe dovuto fermare a Valle di Pompei e impegnarsi a favore del culto in onore della Vergine del Rosario. Il suo ritorno all'antica fede fu senza riserve e sincero e l'avviò per un cammino che lo portò a divenire l'apostolo degli umili e dei diseredati e il virtuoso della venerazione in onore della Vergine del Rosario. Capì che gli ultimi di quel luogo e di ogni luogo avevano bisogno di cure più che le terre della contessa De Fusco, sua futura moglie. A quest'opera si dedicò con tutte le proprie forze, con tutto se stesso. E lo fece con grande impegno e con grande amore, tant'è che fu sempre visto, da tutti i fedeli della Vergine del Rosario, come una figura di elevata spiritualità e come un virtuoso della carità. Ricordo che mia madre e mia zia ne avevano una venerazione e guardavano a lui e alle sue opere come ad un grande e concreto esempio d'amore cristiano. E in virtù di questa grande venerazione, da parte dei miei, io porto anche il nome di Bartolo, dopo i nomi di Eugenio e di Maria. Ben presto Bartolo Longo, in Valle di Pompei, cominciò il proprio impegno di catechesi e si diede anche al recupero e alla cura delle opere religiose. E con l'avvio del recupero delle opere religiose e dei lavori per la costruzione d'una nuova Chiesa in onore della Vergine del Rosario, nasceva anche la "Nuova Pompei". Nel 1875, Bartolo Longo fece venire a Valle di Pompei il Quadro miracoloso della Vergine del Rosario per la Chiesa, che egli avrebbe voluto far costruire in onore della Vergine. La Tela giunse a Pompei la sera del 13 novembre 1875 e fu affidata ad uno dei Missionari della Chiesetta parrocchiale. Era logora e

avrebbe avuto bisogno di un adeguato restauro. Rasppresenta l'Immagine della Madonna in trono con in braccio Gesù. Ai piedi della Vergine, c'è Santa Caterina da Siena, cui la Madonna porge il Rosario, che ha nella mano sinistra. Dall'altro lato è il piccolo Gesù che, in braccio alla Vergine, con la mano destra, porge il Rosario a San Domenico, anche lui ai piedi della Madonna. Bartolo Longo provvide subito a far restaurare il Quadro e, quando poi, in un secondo momento, l'affidò ad un pittore napoletano, chiese di sostituire l'immagine di Santa Rosa, originariamente dipinta ai piedi della Vergine, con l'immagine di Santa Caterina da Siena. Pochi mesi dopo l'arrivo a Pompei, il 13 febbraio del 1876, il Quadro della Vergine poté essere venerato dai fedeli e, qualche anno dopo, il 14 ottobre 1883, per la prima volta venne recitata la Supplica alla Vergine del Rosario, scritta dallo stesso Bartolo Longo. Erano presenti circa ventimila pellegrini. Molte furono le opere di carità dell'avvocato Longo e fra queste mi piace ricordare la fondazione dell'Orfanotrofio Femminile (1887) e la fondazione dell'Ospizio per i figli dei carcerati (1892). Furono opere di grande carità, volte alla cura e all'elevazione delle giovani e dei giovani più deboli e più bisognosi. Grande fu l'impegno di Bartolo Longo in favore delle creature più fragili e grande fu il suo sentimento della carità. Nelle sue opere ebbe come compagna e sostegno la moglie, la Contessa Marianna Farnararo De Fusco, che morì il 9 febbraio del 1924. Bartolo Longo dovette attendere ancora un po' prima che Dio lo chiamasse a Sé e si spense, quasi due anni dopo la Contessa Mariana, il 5 ottobre 1926. Ora si avvia ad essere proclamato Santo, ad essere canonizzato e posto nella schiera dei Santi, dove per la gente vive già da tanto tempo.

Eugenio Maria Gallo

Note

1. Cfr. Il Rosario e la Nuova Pompei – Bartolo Longo sarà Santo. Anno 141 N. 1 Gennaio- Marzo 2025 - Le tappe di una vita da Latiano a Valle di Pompei – Apostolo del Rosario, Testimone di carità a cura della redazione, p. 10.

Bibliografia

1. Il Rosario e la Nuova Pompei – Bartolo Longo sarà Santo. Anno 141 N. 1 Gennaio- Marzo 2025 - Le tappe di una vita da Latiano a Valle di Pompei – Apostolo del Rosario, Testimone di carità a cura della redazione, pp. 10- 11 e 1875 l'arrivo a Pompei del Quadro della Madonna pp. 14- 15.

Redazione Valle Crati

(ideatore e curatore della rivista) Ermanno Arcuri

(adattamento e pubblicazione sito) Enzo Baffa Trasci

(curatori di rubriche) Carmine Meringolo, Carmine Paternostro, Luigi Algieri,
Mariella Rose, Erminia Baffa Trasci, Luigi Aiello, Luigi De Rose, Adriano Mazziotti
Franco Bifano, Gennaro De Cicco, Eugenio Maria Gallo, Giovanni Argondizza,
Antonio Mungo

Appuntamento n.7/ 07 Luglio 2025 Copyright tutti i diritti riservati registra zione

Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001





Appuntamento al prossimo numero